

A tre mesi dall'inizio della guerra in Ucraina, tre punti per rivalutare la globalizzazione.

L'economia mondiale cambierà a seguito dell'attacco russo all'Ucraina. Le democrazie liberali, in particolare, dovranno difendere con più forza il rispetto di valori fondamentali come i diritti umani e il diritto internazionale.

Tre mesi fa, la Russia ha iniziato la guerra invadendo l'Ucraina. La tragedia ha anche un impatto sull'economia mondiale. Tre punti in particolare mi sembrano particolarmente evidenti.

Come la guerra in Ucraina ha cambiato la globalizzazione?

La guerra in Ucraina è una tragedia per il suo popolo e rappresenta una minaccia per la pace nel mondo. Le democrazie liberali hanno reagito con forza e hanno praticamente escluso la Russia dall'economia mondiale con sanzioni economiche di vasta portata - giustamente, a mio avviso. I paesi del G7 rappresentano circa il 45% del prodotto interno lordo (PIL) mondiale e comprendono i mercati con il più alto potere d'acquisto. La loro risposta unita è l'inizio di una fase di "deglobalizzazione"? Non credo: è piuttosto il cambiamento della globalizzazione che negli ultimi trent'anni ha unito sempre più economicamente paesi con sistemi sociali molto diversi. Questa connessione ha creato molta ricchezza e ridotto notevolmente la povertà. Allo stesso tempo, la globalizzazione ha anche creato dipendenze reciproche, che non possono ora essere trascurate. Se la Russia blocca le esportazioni di grano ucraino, aumenta il rischio di carestia in Africa. In questo caso sono necessarie contromisure rapide e mirate. Perché il compito centrale della globalizzazione non è fornire agli adolescenti nuovi smartphone ogni due anni, ma ridurre la povertà nel mondo.

Come potrebbe continuare la globalizzazione?

Nessuna economia è abbastanza grande da poter sviluppare e produrre da sola tutti i beni e i servizi dei quali ha bisogno. Tuttavia, le interdipendenze comportano il rischio di interruzioni nelle catene di fornitura globali. Lo dimostrano la pandemia COVID 19, l'interruzione delle forniture energetiche russe all'Europa o il blocco del Canale di Suez da parte di una nave container danneggiata. La globalizzazione sta cambiando sotto i nostri occhi. Al momento, tuttavia, non si

evidenzia uno spostamento su larga scala della produzione industriale verso il Nord, quanto piuttosto la ricerca di molteplici fonti di approvvigionamento. La diversificazione delle catene di approvvigionamento è all'ordine del giorno. L'obiettivo è creare reti di approvvigionamento resistenti alle crisi. Si tratta di una grande opportunità per i nuovi attori. Tuttavia, per sfruttare al meglio queste opportunità sono necessari mercati aperti.

Quale potrebbe essere il ruolo delle democrazie liberali?

Sì, noi occidentali ci siamo sbagliati sul Governo russo. Dove le democrazie liberali non devono sbagliare, è nella visione dei rischi per la pace mondiale che si prospettano. Se la Russia non sarà fermata in Ucraina, dove colpirà la prossima volta? Bisogna impedire al Cremlino e ad altre potenze di sostituire il diritto internazionale con la legge del più forte. Nei prossimi anni, le democrazie liberali dovranno difendere in maniera molto più decisa a livello internazionale valori fondamentali come i diritti umani, lo Stato di diritto e il diritto internazionale. Questi valori sono già ancorati in numerose convenzioni: nello Statuto delle Nazioni Unite, nell'Organizzazione mondiale del commercio, nell'Organizzazione internazionale del lavoro, nel Gruppo della Banca Mondiale o negli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Si tratterà di fare fronte comune per l'implementazione di questi valori tramite le organizzazioni create a questo scopo.